



Non saranno conteggiati i Bot fino a 50 milioni. Previste correzioni a vantaggio dei nuclei familiari

Fuori dal ricometro le basse rendite e la prima casa fino a 110 milioni

È pronto l'indicatore per ottenere le prestazioni sociali

ROMA. Bot fino a 50 milioni e prima casa fino a 110 milioni fuori dal ricometro. È quanto prevede la bozza del «ricometro» sulla quale sta lavorando la commissione della Presidenza del Consiglio. Il provvedimento potrebbe essere varato già dal Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Il nuovo strumento, è questa l'ipotesi che si va profilando, non sarà utilizzato per le prestazioni dell'Inps e quelle del ministero dell'Interno, mentre disciplinerà l'accesso a quelle fornite dalla sanità, dagli enti locali e dall'università. All'introduzione del ricometro si accompagnerà la revisione dei tetti di accesso alle prestazioni fornite dagli enti locali e dalle università. Come detto, sarà un ricometro «dimezzato»: l'intenzione è quella di escludere le prestazioni erogate dall'Inps e dal ministero dell'Interno, vale a dire la previdenza sociale e le invalidità

Ma vediamo come funzionerà - secondo le ipotesi diffuse dalla Adnkronos - il nuovo strumento che già dal prossimo mese di maggio dovrebbe rivoluzionare i criteri di compartecipazione alla spesa sanitaria e poi quelli relativi alle prestazioni fornite dagli enti locali e dalle università. Come detto, sarà un ricometro «dimezzato»: l'intenzione è quella di escludere le prestazioni erogate dall'Inps e dal ministero dell'Interno, vale a dire la previdenza sociale e le invalidità

civili che rappresentano il grosso della spesa del nostro Stato sociale. Il nuovo strumento invece sarà certamente utilizzato per la sanità, gli enti locali e l'università. In particolare servirà a stabilire chi avrà diritto alle medicine gratis, alle borse di studio universitarie e all'asilo comunale senza pagare la retta. Sarà il cittadino che intende usufruire della prestazione a presentare all'ente che la eroga o ai Caaf una autodichiarazione relativa al suo stato reddituale e patrimoniale. Oltre ai redditi dichiarati ai fini Irpef sarà quindi necessario indicare anche quelli esenti (titoli di Stato e rendite finanziarie). Il contribuente dovrà indicare per le rendite finanziarie l'ammontare complessivo del patrimonio e la sua composizione (Bot, obbligazioni, quote in società di capitali, quote in fondi di investimento, disponibilità su depositi e conti bancari).

Per la determinazione del cosiddetto «reddito convenzionale di riferimento» sono previste una serie di esenzioni e abbattimenti. In particolare per le rendite finanziarie vi è una franchigia di 50 milioni, per la prima casa di 110 milioni. Chi invece è in affitto potrà abbattere il reddito di 12 milioni, mentre chi ha contratto un mutuo per l'acquisto di un immobile, an-



Un ufficio delle imposte

Baldelli/Contrasto

IL REDDITO CONVENZIONALE

Reddito complessivo del nucleo	Numero componenti	Coefficiente di correzione	Reddito corretto
100.000.000	1	1	100.000.000
100.000.000	2	1,66	60.241.000
100.000.000	3	2,21	45.248.000
100.000.000	4	2,71	36.900.000

P&G Infograph

che se non prima casa, potrà dedurre la quota residua del mutuo. Stesso meccanismo per gli immobili. Il contribuente inoltre, dovrà indicare una serie di indicatori del tenore di vita, che serviranno agli uffici per valutare la congruità delle spese sostenute da chi fa la domanda rispetto ai redditi e al patrimonio dichiarati. In particolare occorrerà indicare, secondo quando risulterebbe dalla bozza del modello di autocertificazione predisposta, il numero di utenze elettriche, il numero di utenze telefoniche, il numero di motocicli e ciclo-

motori. Per le autovetture oltre al numero posseduto anche l'anno di immatricolazione e i chilowattora. Vanno inoltre indicate le spese sostenute per le assicurazioni (ad esclusione della Rc auto), per il mutuo e per l'affitto della casa.

Non è ancora stato deciso se il redditometro sarà gestito centralmente e valido per tutto il territorio nazionale e per tutte le prestazioni, oppure se gli enti che erogano le prestazioni potranno integrare lo strumento con elementi e dati aggiuntivi. Quanto ai controlli, l'amministrazione potrà proce-

dere anche a verifiche sui conti bancari e sulle attività finanziarie. È ancora incerto se si prenderà a riferimento la famiglia anagrafica (che risulta dallo stato di famiglia) o quella «fiscale», che comprende tutti i soggetti a carico del contribuente. Infine, ci sarà una «scala di equivalenze», che servirà a rapportare il reddito complessivo al nucleo familiare, tenendo conto che lo stesso reddito comporta un tenore di vita ben diverso a seconda del numero dei familiari a carico. Non è ancora stato deciso se per individuare il coefficiente di correzione si dovrà tener conto solo del numero dei componenti il nucleo (ad esempio, un reddito di 100 milioni ai fini del ricometro vale per intero per il single, mentre vale 45,2 milioni per una famiglia composta da tre persone), oppure se varare un meccanismo più complesso in grado di tenere conto dell'età dei componenti il nucleo familiare e delle condizioni sociali, con particolare riferimento alla presenza di portatori di handicap. La seconda soluzione garantirebbe uno strumento più sofisticato e in grado di essere più aderente alla realtà, ma anche più complesso dal punto di vista della gestione.

Roberto Giovannini

IN PRIMO PIANO

Operai e professionisti sul ddl Turco. Starnone: «Un fatto importante»

«Sono papà, vorrei stare con i figli ma non posso»

Il tessile di Prato: «Sarebbe bellissimo lasciare il lavoro per 10 mesi, ma il 30% di stipendio non mi basta per mandare avanti la famiglia».

Mentana.
Rinunciare al salario è un viaggio irripetibile



È piuttosto difficile presentarsi al telefono e riuscire a capire se dall'altra parte del filo, che poi è Prato, c'è proprio Giuseppe. Sembra di aver chiamato in un asilo nell'ora di punta e invece la telefonata è arrivata a casa di un operaio tessile che ha quattro figli, tre dei quali però non ci sono o stanno dormendo. Insomma a fare quel baccano infernale («è la bimba sta soltanto cantando», spiega il padre) di bambini ne basta uno.

Due operai, un giornalista, un giudice, un professore. Padri. Hanno letto sui giornali o ascoltato in tv la notizia sui congedi di lavoro? Hanno valutato la possibilità di restare a casa con i loro figli alle stesse condizioni delle loro donne? Quando, negli anni passati, si sono trovati di fronte alla nascita del loro bambino, alla sua crescita, hanno pensato che avrebbero voluto avere gli stessi diritti della mamma? Il giro è quello del giorno dopo. È stato approvato infatti venerdì dal consiglio dei ministri un dise-

gno di legge che cambia la vita in famiglia: padri e madri hanno insieme 10 mesi di tempo da spendere con i loro figli fino a quando questi non avranno compiuto 8 anni. Dieci mesi pagati al 30% dello stipendio fino al terzo anno del bambino e non pagati dal terzo all'ottavo (a meno che il lavoratore non abbia un reddito basso). Il ddl prevede molto altro, ma per riassumere tutto ci vorrebbe l'articolo intero. Leri, per chi fosse interessato, abbiamo pubblicato un'intera pagina. Questo, l'abbiamo scritto, è l'articolo del giorno dopo.

Torniamo dunque a casa dell'operaio pratese: 32 anni, quattro figli di sette, cinque, tre e un anno, moglie casalinga, due milioni e duecentomila di salario (indennità turni e assegni familiari compresi). «Restare a casa a crescere i miei figli con il 30% di salario? Impossibile. Paghiamo un milione d'affitto e il resto basta appena a vivere. No, la legge è bella, ma non credo proprio che potrei utilizzarla. Se

mia moglie lavorasse? Non lo so, bisognerebbe che lo facesse prima, bisognerebbe vedere poi se è più conveniente che stia a casa lei o io. In due lo escludo. Quanto al principio sono d'accordo. I miei figli mi chiamano mammo e io faccio le stesse cose che fa mia moglie. Anche se in cucina è più brava lei».

Sempre Prato, sempre operaio tessile. L'accanimento con la categoria deriva dal fatto che la ministra Turco, presentando il ddl ha spiegato che vorrebbe che ne usufruisse «l'operaio tessile e non soltanto l'universitario che può già farlo». In casa di Salvatore c'è invece silenzio. Il bimbo, che ha 9 mesi, sta dormendo. «Mia moglie lavora, ma si è dovuta licenziare quando è nato il bimbo. Lei faceva la commessa e non andava nemmeno troppo d'accordo col padrone. Sicché ha deciso di stare a casa. Non è stata proprio una scelta, ma... Comunque l'idea è bella, bisognerebbe però spiegarla al mio padrone che ci tiene in

fabbrica giusti giusti tanto che nemmeno quando sono malato sto a casa. Quando è nato il figliolo son stato fuori sei ore in tutto, altro che quattro mesi. Ma chissà, se la legge passa, se il padrone capisce, col secondo figliolo...».

Altre case, altri sabato pomeriggio e soprattutto altri stipendi. Siamo a Brescia dal giudice Fabio Salamone. Il grande accusatore di Di Pietro è momentaneamente fuori dai riflettori: «I miei figli? Quando erano piccoli sono stato addirittura trasferito. Il primo è nato che io stavo ad Agrigento e mia moglie che fa l'insegnante a Palermo. Se ci fosse stata questa legge forse non ne avrei usufruito. Ho sempre lavorato da solo, da pm, da gip. Intendo dire che se avessi lasciato una pratica me la sarei trovata da risolvere al ritorno. Certo ci sono situazioni e situazioni e io sono uno di quelli che non riesce a prendersi neppure tutte le ferie. Comunque vada bene venga una legge così, già adesso

Salamone.
Col mio lavoro è difficile stare a casa



Starnone.
Ma questa sarà una legge per ceti medi



i padri partecipano di più».

Domenico Starnone, scrittore, sceneggiatore (è sua la sceneggiatura di «Auguri professore») e soprattutto ex professore, di figli altri tre ne ha visti passare molti. Oggi sua figlia ha 12 anni e lui è certo che se avesse potuto usufruire dei congedi previsti dalla legge in itinere «in alcuni momenti l'avrebbe fatto». «Certo - e qui cominciano le perplessità verso le norme in questione - questa è una legge rivolta al ceto medio, a chi ha una cultura medio-alta, a chi guadagna quattro o cinque milioni al mese e può vivere anche se per un mese o più prende soltanto il 30% dello stipendio. Proponiamo a un operaio e vediamo se se lo può permettere. So bene che non si può fare, ma questo è uno dei casi in cui la legge non dovrebbe essere uguale per tutti. Dovrebbe prevedere grandi facilitazioni per chi ha stipendi bassi e grandi controlli per chi pensa di usufruire di congedi magari per fare un altro lavoro. Comun-

que condividere la gestione dei figli in una coppia è fondamentale. Oltre che a un'esigenza di affetto del padre c'è anche la necessità di evitare che la madre, nel suo rapporto esclusivo col figlio perda passione e ruolo nel proprio lavoro. E poi avere la possibilità di stare col bambino nei suoi periodi di felicità o di disagio è importante, per lui, ma anche per il genitore».

Enrico Mentana, direttore del Tg 5 è diventato padre per la prima volta 10 anni fa. «Mi misi in ferie nell'ultimo mese di gravidanza per vivere quel momento. Certo me lo potevo permettere, ma voglio dire a tutti i padri di farlo. C'è chi spende lo stipendio per una vacanza o una crociera. E allora, un consiglio: rinunciare al 70% del salario e fare un viaggio irripetibile, una crociera che vale la pena e che a voi, a differenza della madre, non provoca neanche il mal di mare».

Fernanda Alvaro

Le organizzazioni omosessuali contestano l'estensione del progetto a tutte le «famiglie di fatto»

Francia, i gay criticano il «patto per coppie»

Il governo francese si appresta a modificare il codice civile riconoscendo diritti patrimoniali a chi non ha alcun legame «legale».

DALL'INVIATO

PARIGI. Le associazioni degli omosessuali, in particolare quelle che organizzano l'ormai tradizionale Gay Pride di giugno (sfilata nel centro di Parigi e rivendicazione orgogliosa della propria diversità), sono sul piede di guerra. Erano stati due militanti, Jean Paul Pouliguen e Gérard Bach-Ignass, a elaborare già nel '91 un progetto di contratto d'unione civile per il riconoscimento giuridico di coppie non unite in matrimonio. Le richieste dei gay si erano poi radicalizzate: chiedevano la possibilità di sposarsi, di adottare bambini, di accedere alla fecondazione artificiale e assistita. I parlamentari socialisti, all'epoca, erano stati i più ricettivi.

Tanto che oggi hanno quasi approntato un vero progetto di legge. Ma i destinatari di questa vera e propria rivoluzione non sono più gli stessi. La nuova legge riguarderà infatti tutte le coppie che convivono, e anche quelle che non convivono se decidono di sottoscrivere un «patto d'interesse comune». Ecco che gli omosessuali si ritrovano in minoranza. Volevano una legge per loro, avranno invece una legge «sessualmente neutra», della quale potranno fruire convinti di ogni sorta. Due vecchie amiche, per esempio, non necessariamente lesbiche. O due giovani concubini. O due scapoli inveterati. Per questo è probabile che la prossima sfilata del Gay Pride, in giugno, si trasformi in manifestazione antigover-

nativa: «Ma niente è ancora deciso, daremo battaglia», dicono alla sede del Gay Pride.

Al professor Jean Hauser il governo aveva affidato una «missione di ricerca» per approntare il progetto di legge. Dice il professore: «In una società tecnicistica e urbanizzata la solitudine è diventata un vero problema sociale. Non c'è motivo per cui il diritto civile, che è il regolatore naturale delle nostre società, non possa fornire una risposta. Proponiamo un patto repubblicano nel quale il diritto sia arbitro tra l'egoismo individuale e l'interesse sociale». Ecco quindi che la bozza del progetto non esita a mettere le dita negli ingranaggi del codice civile. Si tratterà di riforma in profondità. Dice Jacques Floch, deputa-

to socialista: «Se volevamo far captare il progetto non avevamo che da limitarlo al problema degli omosessuali». La levata di scudi sarebbe stata generale, da destra, ma anche da vasti settori della sinistra e soprattutto al Senato (che in Francia è eletto a suffragio universale indiretto, vale a dire da deputati e eletti locali, ed è saldamente in mano a liberali e neogollisti). Si tratterà quindi di un «una convenzione per la quale due persone fisiche decidono di organizzare tutte o parte delle loro relazioni pecuniarie e patrimoniali per assicurare la loro comunità di vita...». Potranno per esempio pagare insieme le tasse (celibi e nubili sono in proporzione i più tartassati); potranno godere della sicurezza sociale dell'altro (ma non

delle pensioni di reversibilità, riservate alle vedove); potranno rimanere inquilini dell'alloggio che l'altro avrà abbandonato, o in caso di decesso. Altri punti sono ancora in fase di discussione: se lo straniero che stringa un patto possa ambire al permesso di soggiorno, o se il patto possa contare per la mobilità nel lavoro (facilitazioni per l'avvicinamento nel caso in cui uno dei due contraenti sia inviato all'estero). Come si vede, il dosaggio giuridico è dei più delicati. Anche perché per i futuri contraenti ci saranno delle contropartite. Saranno per esempio solidali nei debiti che uno di essi contragga nell'ambito del patto comune.

Gianni Marsilli

comi
COMUNISTI INFORMAZIONI

Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 103

Verso Firenze. La relazione di Crucianelli e il dibattito al Coordinamento dei Comunisti unitari a Frattocchie Nappi. L'ipotesi Blair tra venti di guerra e partito democratico catalano. Ai lettori di sinistra

CONTESTI «REPRINT» dei principali contributi e interviste su Casa 2, Forma partito e le idee della sinistra: ASOR ROSA, BOLOGNESI, CABRAS, CAFIERO, CANTARO, CASTELLINA, CHIARANTE, CHIAROMONTE, COFFERATI, COTTURRI, CRUCIANELLI, DE MARTINO, GARAVINI, GUERRA, IZZO, LIGUORI, MAGRI, MININNI, MUSSI, NAPPI, NATA, PAOLINI, PASSUELLO, REICHLIN, RUFFOLO, SASSOON, SPINI, TORTORELLA, TRENTINI, TRONTI

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato al Movimento dei Comunisti unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.comunisti.org